9° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo, 18 - 19 - 20 dicembre 1987

ATTI

a cura di
Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

INDICE

Arturo Palma Di Cesnola — *Nuovi dati sull'epigravettiano antico della grotta Paglicci nel Gargano* pag. 17

Armando Gravina — *Masseria Santa Giusta: un insediamento del Neolitico Antico nella Daunia* pag. 29

M. Calattini - M. T. Cuda — *Nuovi contributi alla conoscenza dell'Eneolitico Garganico: la stazione di Tagliacantoni (Peschici)* pag. 59

Anna Maria Tunzi Sisto — *L'Ipogeo dei bronzi di Trinitapoli* pag. 77

V. Scattarella, A. De Lucia — *Tipologia scheletrica di un campione del bronzo medio proveniente da Trinitapoli (Foggia)* pag. 87

Alberto Cazzella
Maurizio Moscoloni — *Strutture difensive nella Daunia e nell'Italia Meridionale* pag. 105

Isabella Nuovo — *Una disputa umanistica: la leggenda diomedea tra mito e storiografia* pag. 121

Cesare Colafemmina — *Albanesi e Slavi a San Severo nei secoli XV - XVI* pag. 145

Maria C. Nardella — *Appunti per una storia del paesaggio agrario nella Capitanata dell'età moderna* pag. 151

Lorenzo Palumbo — *Osservazioni su antiche misure agrarie di Capitanata* pag. 161

Giovanna Da Molin *La demografia della Capitanata nel seicento e nel settecento: le caratteristiche* pag. 173

P. Mario Villani *Studi e cultura monastica fra Rinascimento ed epoca barocca in Capitanata: i Frati Minori Osservanti* pag. 181

Adelmo Marino *Lucera, Barletta e Manfredonia nelle carte teramane di Melchiorre Delfico* pag. 199

Giuseppe Clemente *La Capitanata nel 1823 attraverso un rapporto sullo "spirito pubblico" di Biase Zurlo* pag. 221

Viviano Iazzetti *L'Istituto Agrario "Michele Di Sangro Principe di San Severo" ed il suo archivio storico* pag.235

Giuseppe Colacchio *Conclusione* pag. 247

CESARE COLAFEMMINA

ALBANESI E SLAVI A SAN SEVERO NEI SECOLI XV-XVI

Università di Bari

La Capitanata e il Molise rappresentarono per secoli, come noto, una meta ambita per Slavi, Albanesi e Greci, i quali erano quivi attratti da motivazioni sia economiche sia religiose [1]. Gli Aragonesi favorirono tali immigrati, elargendo loro molti e vari privilegi, soprattutto in fatto di tasse. Nonostante l'appoggio regio, sorsero spesso attriti e controversie tra gli immigrati e le autorità locali e provinciali: ora poiché gli esattori ebbero la tendenza ad esigere dai nuovi venuti l'intero onere fiscale. Ora poiché le università, che dovevano contribuire categoricamente in base al numero delle famiglie censite nelle periodiche rilevazioni, erano restie, non senza ragione, ad accogliere nel loro numero quei forestieri, che, in buona parte miseri e raminghi, spesso finivano per tener alto il numero dei fuochi tra una rilevazione e l'altra, anche quando non erano più residenti nella città.

Le controversie finivano spesso dinanzi all'alta magistratura della Camera della Sommaria. Gli interventi di questa permettono di conoscere presenze delle quali non era rimasta pressoché traccia nelle memorie locali.

Per San Severo un'attestazione ufficiale di tal genere contenuta in un documento della Sommaria datato al 4 novembre 1488. Gli Albanesi e gli Slavi, che dovevano costituire nella città una colonia numericamente considerevole, si erano lamentati presso la magistratura napoletana perché un precedente intervento in favore dei loro privi-

1) Sull'immigrazione di Slavi e Albanesi nella Puglia settentrionale e nel Molise, cf. M. SPREMIC, *La migrazione degli Slavi nell'Italia meridionale e in Sicilia alla fine del Medioevo*, in "Archivio Storico Italiano" 138 (1980), pp. 3-15; G. FERRARI, *Albanesi del Molise e della Puglia*, in "Lingua e Storia in Puglia", Quad. 8 (1980), pp. 107-116; M. FUIANO, *La colonia slava di Devia nel corso del secolo XI*, in "Rivista Storica del Mezzogiorno" 14 (1979), pp. 39-52; P. DE BIASE, *Gli Schiavoni e il Casale della Trinità nel primo Cinquecento. Note di demografia storica*, in "Archivio Storico Pugliese" 39 (1986), pp. 393-404; E. TOMAI-PITINCA, *Comunità di rito greco in diocesi di Benevento (Secolo XVI) (Casalnuovo Monterotaro e Greci)*, in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata" 39 (1985), pp. 217-229; C. COLAFEMMINA, *Slavi e albanesi a Lucera nei secoli XV-XVI*, in Miscellanea di Storia Lucerina, I, Atti del I e II Convegno di Studi Storici, Lucera 1987, pp. 95-106.

legi era stato dall'università volutamente ignorato. La Sommaria notificò al capitano di San Severo che l'università era incorsa nella pena comminata in caso di disobbedienza e gli ingiungeva di provvedere affinché entro dieci giorni i responsabili comparissero davanti alla Regia Corte per il pagamento dell'ammenda o per allegare i motivi che li discolpassero [2].

Un altro documento del 1511 ci fa sapere che la comunità slavo-albanese di San Severo era in quel periodo composta di 101 famiglie. Il documento, una lettera della Sommaria datata al 15 ottobre 1511, riassume e conclude una controversia sorta tra l'università e il percettore provinciale sulle modalità di esazione dei contributi dovuti dagli immigrati d'oltremare.

Come è noto, il fulcro della tassazione era costituito dal pagamento annuo di una certa somma, in cambio della quale il fisco dava al contribuente un tomolo di sale; Albanesi e Slavi erano tenuti a pagare un contributo dimezzato che però non dava loro diritto al sale. I consigli locali (università), responsabili dinanzi all'autorità del pagamento della intera somma imposta alle popolazioni che rappresentavano, spesso reperivano il denaro necessario non direttamente dai cittadini, sebbene mediante dazi e gabelle [3].

Tale sistema vigeva anche a San Severo. Qui, però, l'università pretendeva che esso valesse solo per i cittadini iscritti nei ruoli ordinari: non per gli immigrati. Questi, "vacabundi et impotenti", fossero censiti ogni anno e pagassero direttamente l'imposta da loro dovuta. Il tesoriere, rilevando che in tal modo gli immigrati sarebbero stati tassati due volte - una direttamente e una indirettamente attraverso, appunto, i dazi - pretese che l'università pagasse con le proprie entrate anche i contributi degli Albanesi e degli Slavi.

A petto della decisione del tesoriere, immediata fu la reazione dei Sanseveresi presso il Vicerè: gli fecero presente che "le gabelle et dacii de epsa universita se fanno et pagano per li cittadini et homini facultusi de epsa terra et non per dicti vacabundi et impotenti, quali per loro impotencia et pauperta sono stati posti extraordinarii et dissutuli". Tal che non sarebbe stato giusto, né conveniente, che l'università si sobbarcasse

---

2) ASN (= Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, Partium 30, 211v.

3) Cf. G.I. CASSANDRO, *Lineamenti del diritto pubblico del regno di Sicilia* citra Farum *sotto gli Aragonesi*, Bari 1934, pp. 93-102; G. DE GENNARO, *Senso della evoluzione dei sistemi tributari nei comuni meridionali (dalle "collette" di Federico II di Svevia al Catasto carolino del 1741)*, in "Economia e storia" 2 s., 1 (1980), pp. 327-343.

del loro peso pagandone le tasse.

Il memoriale venne discusso dalla Sommaria (14 ottobre 1511) che propose una via conciliativa tra la tesi del tesoriere e quella dei Sanseveresi. Per un verso, infatti, ribadì le istruzioni precedenti: gli Slavi e gli Albanesi fossero numerati in cambio di sale. Per altro, facendo propria la tesi dell'unicità della tassazione, la Sommaria prescrisse che gli immigrati non dovessero contribuire in alcun modo ai dazi ed alle gabelle imposte dalla città al fine di assolvere al carico fiscale [4].

Nel 1511 come si é detto, le famiglie slavo-albanesi numerate a San Severo come temporanee erano 101. La Relazione Leclerc, finita di redigere nel 1521 , registra per la città 671 fuochi ordinari e 40 Albanesi e Slavi [5]; nel 1540 questi fuochi "straordinari" saranno appena 10 [6].

Dalla documentazione finora nota, nulla risulta circa i mestieri dei nostri immigrati. Come altrove, comunque, essi dovettero essere braccianti agricoli, manovali, muratori, fabbri, fornai [7], assolvendo così ai lavori più umili e faticosi. Appena si affermavano in qualche lavoro più redditizio, o riuscivano ad acquistare della terra, entravano a far parte della cittadinanza e venivano considerati sanseveresi a tutti gli effetti [8].

L'assimilazione sociale comportò anche quella religioso-culturale, benché al loro giungere, gli Albanesi e gli Slavi fossero, per la maggior parte, cristiani di rito greco, tenacemente attaccati alle tradizioni liturgiche -non meno che a quelle teologiche [9]- della Chiesa di Costantinopoli.

In seno alla comunità sanseverese si rifugiò nel 1560 un sacerdote ortodosso, designato nei documenti come "Patriarca degli Albanesi". Insieme con lui giunsero un don Elia e un don Giovanni Grammatico, preti albanesi di Campomarino. I tre proveniva-

---

4) ASN, Sommaria, *Partium* 82, 166 v-167 rv.

5) Su questa *Relazione*, cf. T. PEDIO, *Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento*, Bari 1971, pp. 411-463. Della *Relazione*, conservate nel British Museum (Egerson, ms. 1905), esiste copia presso la Biblioteca "De Gemmis" di Bari (Fondo Beltrani, Cart. 50). In questa copia i dati su San Severo sono a c. 84.

6) ASN, Sommaria, *Partium* 130 II, 20 r. Ma vedi anche *Petizioni dei relevi* 34 I, 21 (1574).

7) Tutta la manovalanza impiegata nel restauro del castello di Monte Sant'Angelo (1490-1491) era costituita da Albanesi e Slavi. Essi alloggiavano nei "pagliari", in una zona ad ovest del nucleo urbano, denominata "Casiglia". Cf. M. AZZARONE, *Il castello di Monte Sant'Angelo: il "Quaderno" delle spese dei lavori negli anno 1490-1491*, in "Garganostudi" 10 (1987), pp. 36-37, 39, 49.

8) Una descrizione paradigmatica dell'evoluzione dei costumi e stato sociale dei nostri immigrati data da G. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento*, I, Ascoli Piaceno 1950, pp. 364-373.

9) Cf. E. TOMAI-PITINCA, *Comunità greco-albanesi di Larino. Aspetti ecclesiali e di costume*, in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", n.s. 38 (1984), pp. 31-35.

no da Rotello [10], nella cui chiesa il "Patriarca" aveva celebrato il divorzio - ammesso dalla disciplina della Chiesa Greca - dei coniugi Paolo Cingato e Anna Mascia. Mentre stava per celebrare un secondo divorzio, egli fu interrotto dal precipitoso arrivo dell'arciprete latino del luogo che s'era fatto accompagnare dal capitano delle guardie. Questi chiese all'ecclesiastico ortodosso di documentare l'autorità della quale si fregiava: qualora non l'avesse potuto fare sarebbe stato denunciato al Vicerè. La minaccia ebbe il suo effetto, anche perché il "Patriarca" non doveva essere in regola con la gerarchia latina: egli infatti pensò bene di fuggire la notte seguente e di rifugiarsi con i suoi accompagnatori a San Severo [11].

I disagi dell'immigrazione rendevano dunque facilmente attaccabile il clero ortodosso: perciò, separati dai loro vescovi e fatti segno a pressioni d'ogni genere, gli Albanesi e gli Slavi abbandonarono i riti greci e abbracciarono quelli latini [12]. Tuttavia il ricordo del rito antico e della comune origine li tenne uniti per parecchio tempo. Sono certamente essi i "Greci" cui intitolata a San Severo una via nei pressi della Porta Lucera, ed a loro che si deve soprattutto il culto per Santa Sofia e Maria SS. di Costantinopoli [13].

---

10) A Rotello nel 1540 erano registrati 34 fuochi albanesi. Cf. ASN, Sommaria, *Partium* 130 II, 20 r.

11) E. TOMAI-PITINCA, *Comunità greco-albanesi* cit., pp. 27-29, 59.

12) E. TOMAI-PITINCA, *Comunità greco-albanesi* cit., pp. 35-49; E. TAGLIENTE, *Le comunità cristiane albanesi nel Tarentino dal concilio di Trento al 1622*, Taranto 1982; V. DE MARCO, *La diocesi di Taranto nell'età moderna* (1560-1713), Roma 1988, pp. 19, 81-87, 112-115, 127-131, 171-172; P. CORSI, *La comunità greca di Altamura dall'età angioina alla soppressione del rito greco*, in "Nicolaus" 8 (1980), pp. 87-125. Alcune piccole comunità di Capitanata si distinsero per la loro estrema fedeltà al rito greco. Nel 1683 fra Agostino Mattielli da Stroncone così annotava nel suo diario: "Questi Albanesi hanno molti castelli intieri quivi vicini, dove vivono al rito greco e li loro preti hanno moglie. La Terra principale è Chieuti cinque miglia lontano. Sono sottoposti al vescovo latino dal quale pigliavano l'ordini minori e poi li sacri dal vescovo greco in Roma. Ma il Pontefice regnante ha ordinato che anco per l'ordini minori vadano in Roma dal vescovo greco. Questi vennero in Puglia dopo la morte di Scanderberg, quando il Turco pigliò l'Epiro et Albania e si mantengono più che possono nelli loro riti, ma sono buoni cristiani e caritativi". Cf. T. NARDELLA, *La Capitanata in una relazione per visita canonica di fine seicento*, in "Rassegna di Studi Dauni" 3 (1976), pp. 78-79.

13) Cf. U. PILLA-V. RUSSI, *San Severo nei secoli*, Pref. di N. Casiglio, San Severo 1984, pp. 165-167. Uno dei santuari più antichi della diocesi tarantina era dedicato a S. Maria di Costantinopoli. Scrive il Coco: "Ne fu importato, nel secolo XVI il culto con l'immagine miracolosa dagli Albanesi, che riabitarono il piccolo paese diruto, uno dei centri più importanti del rito greco". Cf. P. COCO, *L'Archidiocesi di Taranto nella luce della sua storia*, Taranto 1937, p. 114. Sul culto di S. Sofia, cf. M. GIRARDI, *Santa Sofia. Le origini del culto e la diffusione in Italia meridionale: la Puglia*, in AA. VV., *Gioia. Una città nella storia di Puglia*, Fasano 1986, pp. 151-313.

Appendice

1540 ottobre 29, Napoli.

Lista di fuochi greci e albanesi inviata dalla Camera della Sommaria al commissario di Capitanata all'esazione dei contributi fiscali.

ASN, Sommaria, *Partium* 130 I, settembre-dicembre 1540, 20 r.

Magnifico conmissario, ricordamone li misi paxati per questa Camera essereno state expedite littere ad vui directe del infrascripto tenore, videlicet: Magnifico conmissario, perche vista et discussa la numeracione deli greci el albanisi de quessa provincia de Capitanata presa in lo presente anno XII indictionis de ordine de questa Regia Camera, se trova li infrascripti casali essereno taxati per lo infrascripto numero de fochi. Pertanto ve facimo la presente per la quale ve decimo ordinamo et comandamo che debiati exigere li dicti infrascripti casali per lo infrascripto numero de fochi, exigendoli ad rasone de carlini undeci per focho per lo ordinario et per la mita per lo extraordinario per lo presente anno XIII indictionis. Non fando lo contrario etc. Datum etc. Die III martii 1540. Hieronimus Severinus locumtenens. Iohannes Bartholomeus Stinca racionalis. Iohannes Baptista Coronatus magister actorum. Consensu Iohannes Coscolinus. Nomina dictorum casalium et locorum sunt videlicet: in Fogia inclusi fochi 16 habitavano in Castelluczio deli Sauli, taxata fochi 33; Manfridonia taxata in fochi 55; Vieste taxata fochi X; Pescici taxata in fochi 25; Crapino taxata in fochi 3; Aprocina, inclusi fochi 3 venuti dal Casal de Sancto Paulo, fochi 29; Torre Maiure taxata in fochi 24; San Severino taxata in fochi X; Casalvecchio taxato in fochi 24; Casalnovo taxata in fochi 38; Torrichio taxato in fochi 27; Sancta Croce taxato in fochi 23; Rotiello, et son quelli habitavano in Cippito et Femina Morta, taxato in fochi 24; Vetiglio taxato in fochi 36; Rute taxato in fochi 48; Laurio, et son quelli habitavano in lo Casal de Sancta Elena de Colle de Lauro et de Rute casali dissabitati per ordine de Sua Ex.ntia, taxato fochi 26; Sancto Leucio in fochi 62; Monte Corifone seu Goglianise fochi 37; Petizata taxata in fochi 26; Campomarino, inclusi fochi 31 habitavano in lo Casal de Porto Cannone dissabitato per ordine de Sua Ex.ntia, in fochi 83; Sancto Ioanne del Vento alias Chietta fochi 53; Lesena, et son quelli habitavano in Ripalda, taxata in fochi 14; Sancto Paulo alias Civitata fochi 40; Lucera, et son parte de quelli habitavano al predicto Casal de Castelluczio, taxata in fochi 42. Registrata in Curie XXXV, fol. 17.

1540 ottobre 29, Napoli.

Ordine della Sommaria di esigere in Castelluccio dei Sauri i contributi fiscali pertinenti a 16 fuochi albanesi che si erano precedentemente trasferiti a Foggia e poi erano tornati ad abitare nei casale di Castelluccio.

ASN, Sommaria, *Partium* 130 II, settembre-dicembre 1540, 20 v.

Pro universitate Fogie.

Al presente per parte de dicta universita de Fogia e stato exposto in questa Regia Camera como per vui è molestata ad pagare la rata de dicti fochi 16 de vagabundi partiti dala dicta universita de Castelluczio deli Sauli pretextu che in le preinserte littere ve se ordina che exigate dicta universita per li dicti fochi 33 inclusi fochi 16 habitavano in Castelluczio deli Sauli ut supra, al quale pagamento de fochi 16 epsa universita non essere tenuta per causa dela dissabitatione che se ordino de fare per lo magnifico Gubernatore de quessa provintia, et depoy facta dicta numeracione se sono ritornati ad habitare in dicto casale da dove se erano partiti, et da quelli se deve exigere la rata alloro spectante per causa de dicti regii pagamenti fiscali, ne à pero supplicato volessemo provedere alla loro indenpnita in non farli indebitamente molestare.Pertanto ve facimo la presente per la quale ve decimo ordinamo et comandamo che essendo cosi como se expone che dicti fochi sidici de vacabundi de dicto casale de Fogia siano ritornati ad habitare in dicto casale et che de quelli exigati la rata che alloro conpete per li dicti regii pagamenti fiscali ordinarii et extraordinarii per loro debiti ala Regia Corte, non debiate per tal causa molestare la dicta universita de Fogia et quello li havissivo exapto per li dicti fochi 16 ce lo farrite bono ad quello che dicta universita de Fogia deve per lo ordinario et extraordinario. Et de czio non fate lo contrario etc. Datum Neapoli etc. Die 29 octobris 1540. Post datum: Tutto quello che farrite bono ad dicta universita de Fogia li exigerite da dicta universita de Castelluczio deli Sauli. Datum ut supra. Hieronimus Severinus locumtenens. P.A.Saponus racionalis. Iohannes Baptista Coronatus magister actorum. Consensu Iohannes Coscolinus.

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo